

Sulla corte di Carlo III durante la Guerra di Successione Spagnola¹

Angelo Di Falco legge Roberto Quirós Rosado

Tra i percorsi di ricerca maggiormente proficui che hanno interessato lo studio della monarchia spagnola degli Asburgo, sicuramente, va annoverato quello relativo alla configurazione e al consolidamento di quelle reti di potere intessute dalle aristocrazie inserite nei circuiti di politica internazionale della monarchia spagnola e dell'impero asburgico, fondate su relazioni informali non istituzionali (familiari, clientelari, di *patronage*). La circolazione all'interno di questi spazi, la costruzione di relazioni e alleanze, favorisce la transizione delle aristocrazie da una dimensione nazionale ad una dimensione internazionale nonché la messa in campo di pratiche che a seconda dei diversi gradi di evoluzione e di adattamento ai differenti contesti e alle circostanze internazionali delle reti relazionali intessute, risultano in grado di condizionare, spesso, le trasformazioni politiche². L'integrazione in un universo aristocratico internazionale permette lo sviluppo di molteplici sensi di appartenenza, verso il sovrano e verso i territori di origine³, ed enfatizza le relazioni e gli scambi tra le aristocrazie dei vari regni, originando una mutua contaminazione – un flusso osmotico –, ai livelli culturale, artistico, intellettuale e politico, che rappresenta il tratto caratterizzante queste élite transnazionali. Sebbene il concetto di élite abbia assunto sempre un significato locale, in quanto sottintende ad una relazione con uno spazio più o meno ampio e più o

¹ R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017.

² *Power Elites and State Building*, Oxford, Clarendon Press of Oxford University Press with assistance of the European Science Foundation, Edited by W. REINHARD, 1996; S. GRUZINSKI, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, Paris, La Martinière, 2004; S. SUBRAHMANYAM, *Explorations in Connected History. From the Tagus to the Ganges*, Oxford, Oxford UP, 2005.

³ M.A. NOTO, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secc. XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

meno chiuso, è vero anche, come ha sottolineato Lopez Diaz, che questo spazio nel tempo non rimane statico e immutabile e che, per il caso spagnolo, il concetto di monarchia composita ha enfatizzato «una *visión piramidal en la relación entre los diversos territorios y el soberano en torno a la cual se articulan relaciones de poder*» che favorivano i rapporti e gli scambi culturali tra le differenti élite dei vari regni, nonché la circolazione delle stesse, con implicazioni politiche e sociali⁴. Sin dai tempi di Carlo V, era andata sviluppandosi la circolazione delle élite politiche – governatori e viceré di diverse origini di provenienza – all'interno della struttura imperiale, estendendo il proprio potere attraverso la penetrazione e il radicamento nei domini e, aspetto non certamente secondario, la partecipazione a tutte le forme del prestigio aristocratico⁵.

Il luogo privilegiato in cui tali dinamiche prendevano corpo era rappresentato dagli ambienti della corte e, pertanto, essa è ritornata nuovamente in auge in ambito storiografico, l'interesse da parte della storiografia, seppur da prospettive di indagine differenti sotto vari aspetti - che hanno interessato non soltanto i cerimoniali e i rituali disciplinanti i rapporti al suo interno, ma anche i riferimenti culturali, gli spazi sociali, politici e architettonici dei cerimoniali, il legame tra potere e immagini studiati secondo una prospettiva semiotica ed artistica, le funzioni delle corti, il ruolo delle reggenti e delle regine all'interno di esse, gli aspetti strettamente femminili dei rituali monarchici - come testimonia il gran numero di pubblicazioni, a livello mondiale, dedicate a tale argomento⁶.

⁴ M. LÓPEZ DÍAZ, *Élites y poder en las monarquías ibéricas. Del siglo XVII al primer liberalismo*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2013.

⁵ A. MUSI, *L'Impero dei Viceré*, Bologna, il Mulino, 2013.

⁶ Esiste una lunga tradizione di studi sull'argomento, ci limitiamo a citarne alcuni N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna, il Mulino, 1980; S. BERTELLI-F. CARDINI-E. GARBERO ZORZI, *Le corti italiane del Rinascimento*, Milano, Mondadori, 1985; L. BÉLY, *La société des princes. XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris, Fayard, 1999; F. COSANDEY, *La reine de France. Symbole et pouvoir XV^e-XVIII^e*, Paris, Gallimard, 2000; M. CHATENET, *La cour de France au XVI^e siècle. Vie sociale et architecture*, Parigi, Picard, 2002; L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Mariana de Austria. Imagen, poder y diplomacia de una reina cortesana*, Madrid, Editorial Complutense, 2006; J. DUINDAM, *Vienna e Versaille (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma, Donzelli, 2004; M. FANTONI, *The Court in Europe*,

Da questa prospettiva, la corte intesa come fonte del potere, rappresenta il luogo di incontro e di coagulo dei più alti dignitari del regno e gli studi sui cerimoniali di corte hanno mostrato come essi fossero funzionali a regolare le precedenze tra soggetti appartenenti a ceti e *status* differenti. Essa, dunque, oltre a essere luogo fisico del governo dei territori, assurge a spazio di integrazione e scontro di gruppi di potere, fulcro di dinamiche politiche e di alleanze e mobilità sociali che ridisegnano le élite aristocratiche. Tuttavia, come rileva Rivero Rodríguez, a fronte di una enorme quantità di studi e di pubblicazioni dedicati alla corte, «resulta sorprendente que aún non exista un concepto consensuado e indiscutido, que sirva de paradigma de investigación para todos los historiadores que investigan sobre el tema»⁷.

La dimensione cosmopolita o transnazionale delle élite rimanda, dunque, alla molteplicità di elementi, di analisi e di prospettive di osservazione da dover considerare in fase investigativa nel tentativo di meglio comprendere la realtà storica plurale che viene a delinarsi agli occhi dello studioso.

Partendo da una prospettiva di comparazione, diversi studi recenti su tali tematiche hanno focalizzato l'attenzione sul ruolo giocato da tali élite transnazionali all'interno di quei conglomerati plurinazionali di

Roma, Bulzoni, 2012; F. FUNCK BRENTANO, *La cour du Roi-Soleil*, Paris, Grasset, 2013; C. BRAVO LOZANO-R. QUIRÓS ROSADO (eds.), *La corte de los chapines. Mujer y sociedad política en la monarquía de España, 1649-1714*, Milano, EDU-Catt, 2018.

⁷ M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Los estudios sobre élite de poder y la Corte*, in M. LOPEZ DIAZ, *Élite y poder*, cit., p. 21. Secondo l'autore, la contraddittorietà relativa alle molteplici interpretazioni fornite sulla corte nascerebbe dalla applicazione dello stesso paradigma di organizzazione politica utilizzato per spiegare e analizzare tutte le tappe storiche, senza tener in debito conto la diversità politico-sociale e dei fondamenti ideologici su cui andò articolandosi lo Stato nel mondo occidentale, oltretutto dal pensare che la cultura di corte fosse esclusivamente quella che andava sviluppandosi intorno al re. L'organizzazione politica del modello cortigiano trovò il suo fondamento ideologico nella filosofia pratica classica aristotelica, e la corte, secondo l'autore, costituiva un modello di organizzazione politica all'interno del quale si sviluppavano gli avvenimenti durante il lungo periodo, XIII-XVIII secolo, al punto che tutto ciò che non accadeva nella o non influenzava la corte, politicamente non esisteva.

domini quali quelli degli Asburgo di Spagna⁸ e di Austria⁹ nonché, per il secolo XVIII, dei Borbone¹⁰.

Fin dal Seicento, nella monarchia composita degli Asburgo, comincia a delinearsi la presenza, al fianco della più antica aristocrazia castigliana, delle élite transnazionali provenienti dai regni periferici¹¹. In particolare, emergono due tipologie di élite: una prima – composta da membri di estrazione urbana di provenienza andalusa e galiziana e da membri di estrazione mercantile di provenienza genovese, fiorentina e fiamminga – interessata al mercato delle cariche e degli onori in ambito feudale, amministrativo, ecclesiastico e militare; una seconda maggiormente interessata all’acquisizione di spazi politico-diplomatici e militari di primo piano presso la corte, presso la curia romana e presso le corti dei regni periferici afferenti alla corona spagnola. Funzioni politiche, diplomatiche, circuiti militari ed ecclesiastici vanno a connotare sempre più, nel Seicento, i percorsi di una élite transnazionale che svolgeva un ruolo, definito dalla storiografia, di servizio alla monarchia¹². L’interesse da parte degli esponenti di questi gruppi verso tali funzioni nell’ambito

⁸ *Las redes del imperio: élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, B. YUN CASALILLA (dir.), Madrid, Marcial Pons, Universidad Pablo de Olavide Universidad Pablo de Olavide, 2009; *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ - J.J. LOZANO NAVARRO - A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)* Granada, Comares, 2017.

⁹ A. ÁLVAREZ OSSORIO-ALVARIÑO, *La república de las parentelas. El Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova, Arcari, 2002.

¹⁰ F. ANDÚJAR CASTILLO, *Necesidad y venalidad. España e Indias (1704- 1711)*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2008; M. M. FELICES DE LA FUENTE, *La nueva nobleza titulada de España y America en el siglo XVIII (1701-1746). Entre el merito y la venalidad*, Almería, Universidad de Almería, 2012.

¹¹ *Las élite en la época moderna: la Monarquía Española*, E. SORIA MESA-J. J. BRAVO CARO-J. M. DELGADO BARRADO (eds.), 4 voll., Córdoba, Universidad de Córdoba, 2009; F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ-J.J. LOZANO NAVARRO-A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds.), *Familias, élites y redes de poder*, cit.

¹² *Servir al rey en la Monarquía de los Austrias. Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, A. ESTEBAN ESTRÍNGANA (ed.), Madrid, Sílex ediciones, 2012; J.F. PARDO MOLERO-M. LOMAS CORTÉS (coords.), *Oficiales reales: los ministros de la Monarquía Católica (siglos XVI-XVII)*, Valencia, Departament d’Historia Moderna, Universitat de Valencia, 2012.

dei domini della monarchia spagnola, permettevano di mediare con il potere centrale in vista di un'ascesa sociale o del consolidamento di posizioni di potere che garantivano la concessione di grazie, mercedi ed onori da redistribuire all'interno delle proprie reti di clientelari¹³. Il tutto volto ad assecondare le aspirazioni verso l'affrancamento dalla dimensione locale a favore di quella nazionale nell'ambito della monarchia, non trascurando di sfruttare le possibilità che potevano offrire per tali fini i circuiti all'interno dei domini coloniali. Strategie che, come emerge da un'analisi di lungo periodo condotta su alcuni percorsi familiari, resistono anche all'avvicendamento dinastico, dagli Asburgo ai Borbone, sul trono spagnolo, nel perseguimento delle quali sono coinvolti gli interi gruppi parentali, con il loro seguito di competenze e di reti di contatti, e senza trascurare pratiche quali quelle dell'uso pubblico della ricostruzione del passato ai fini della legittimazione sociale e politica¹⁴.

Emerge, sempre di più, una realtà molto più complessa e articolata che ci mostra come le azioni politiche non siano frutto soltanto della contesa politica tra i partiti di corte ma che vi sono spazi autonomi di azione politica locale, all'interno delle aree della monarchia, dove trovano spazio in ambito negoziale pratiche politiche informali e soggetti non istituzionali. Una realtà alla formazione della quale un rilevante contributo è stato offerto dalla rete informale intellettuale, culturale ed artistica che ha interessato prevalentemente i territori italiani e spagnoli, che ha permesso la circolazione di modelli iconografici, libri, musica, favorita indubbiamente dalla circolazione delle élite propria del sistema imperiale spagnolo¹⁵. Dall'intreccio dei molteplici livelli di analisi affrontati dai contributi presentati all'interno del volume curato da Bravo Lozano e Quirós Rosado, quali la diplomazia formale e informale, la circolazione delle élite e le reti culturali, emerge un'ulteriore tematica collegata che è quella dell'idea di servizio alla monarchia, che

¹³ F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ-J.J. LOZANO NAVARRO-A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds.), *Familias, élites y redes de poder*, cit.

¹⁴ F. D'AVENIA, *Élite senza frontiere dentro e fuori la Monarchia spagnola*, in «Mediterranea Ricerche Storiche», XIV (2017), n. 41 p. 708.

¹⁵ *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España. Siglos XVI-XVIII*, C. BRAVO LOZANO-R. QUIRÓS ROSADO Editores, Valencia, Albatros, 2013. Sulla circolazione delle élite vedi anche A. MUSI, *L'Impero dei Viceré*, cit.

tuttavia, pur fungendo da base ideologica comune, non risulta sufficiente ad evitare conflittualità nascenti dalla presenza di differenti lealtà presenti.

Tra i lavori che hanno contribuito a stimolare il dibattito storiografico su tali tematiche, va sicuramente annoverato il volume di Roberto Quirós Rosado, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, che mette a fuoco il rapporto tra sistema di governo e ruolo delle élite transnazionali, nel periodo dei primi anni della Guerra di Successione spagnola, quando gli esiti del conflitto erano tutt'altro che scontati. La popolarità della Guerra di Successione, intesa come mutamento del sistema degli equilibri di potere e di configurazione delle relazioni diplomatiche, militari ed economiche che andarono sviluppandosi lungo il Settecento, ha goduto di fortuna alterna all'interno del dibattito storiografico, come ricorda l'autore nell'Introduzione. In essa, Quirós Rosado traccia un percorso degli studi sulla guerra di Successione e, più in generale, sulle tematiche afferenti alla transizione verso il XVIII secolo che, a partire, soprattutto, dal secondo dopoguerra, registrarono un cambiamento grazie a nuovi approcci metodologici e differenti fuochi di analisi. L'autore, per quanto riguarda gli studi italiani della prima metà del Settecento, indica come punto di svolta la pubblicazione degli atti del Congresso internazionale *Il Trentino fra Sacro Romano Impero e Antichi stati italiani* e, in particolare, il saggio di Verga, *Il sogno spagnolo di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani nella prima metà del Settecento*, che, scrive Quirós Rosado, cambiò il panorama delle ricerche sulla casa d'Austria e sulla *Reichsitalien*. Gli studi di Verga, dunque, contribuirono a spostare il fuoco dell'interpretazione della guerra di successione spagnola sul versante dell'ottica degli Asburgo.

Si aprirono, così, in Italia nuovi percorsi di ricerca e di studi, in particolare, per quanto riguarda lo Stato di Milano, sull'incidenza del conflitto successorio sul patriziato milanese e delle repubbliche adiacenti¹⁶, e per quanto riguarda il Regno di Napoli, sul *ius*

¹⁶ Vedi gli studi di C. CREMONINI, *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 2004; EAD., *Ritratto politico cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma, Bulzoni, 2004; EAD., *Francia, Spagna e Impero nella seconda metà del Seicento tra egemonia francese e "balance of power"*, in C. BEARZOT-F.

partenopeo¹⁷ e sull'incidenza, sociale e politica, del Viceregno austriaco¹⁸.

Sul versante spagnolo, gli studi di Álvarez-Ossorio Alvarino¹⁹, Herrero Sánchez²⁰ e León Sanz²¹, hanno rappresentato il maggiore sforzo storiografico per scavare, e approfondire la conoscenza, nel comune passato italo-spagnolo nella transizione verso il Settecento. Negli ultimi anni, la convergenza degli studi tra le diverse storiografie europee sull'argomento, ha dato vita a collaborazioni internazionali

LANDUCCI-G. ZECCHINI (a cura di), *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 125-146; EAD., *Traiettorie politiche e interessi dinastici tra Francia, Impero e Spagna: il caso di Enrico di Lorena, principe di Vaudémont (1649-1723)*, in AA. VV., *Studi in memoria di Cesare Mozzarelli*, vol. I, Milano, Vita e Pensiero, pp. 733-775; S. AGNOLETTI, *Lo Stato di Milano al principio del Settecento. Finanza pubblica, sistema fiscale e interessi locali*, Milano, FrancoAngeli, 2000; D. FRIGO, *Guerra, alleanze e neutralità. Venezia e gli Stati padani nella guerra di Successione*, in «Cheiron», XIX (2002), nn. 39-40, il Mulino, pp. 129-158; EAD., *Gli stati italiani, l'Impero e la guerra di Successione spagnola*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*, a cura di M. SCHNETTEGER-M. VERGA, Bologna-Berlino, il Mulino, Duncker & Bolt, pp. 85-114; G. DELL'ORO, *Il Regio Economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Milano, FrancoAngeli, 2007; K. VISCONTI, *Il commercio dell'onore. Un'indagine prosopografica sulla feudalità nel milanese di età moderna*, Milano, CUEM, 2008.

¹⁷ Vedi gli studi di I. ASCIONE, *Il governo della prassi. L'esperienza ministeriale di Francesco d'Andrea*, Napoli, Jovene, 1994; M. N. MILETTI, *Stylus iudicandi. Le raccolte di «Decisiones» del Regno di Napoli in età moderna*, Napoli, Jovene, 1998; D. LUONGO, *Serafino Biscardi. Mediazione ministeriale e ideologica economica*, Napoli, Jovene, 1993.

¹⁸ Vedi gli studi di F. F. GALLO, *L'alba dei Gattopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia Austriaca (1719-1734)*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1996; A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996; *Il Viceregno austriaco (1707-1734). Tra capitale e provincia*, a cura di S. RUSSO-N. GUASTI, Roma, Carocci, 2010; G. CIRILLO, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, 2 voll., Milano, Guerini e Associati, 2011; A. MUSI, *Napoli spagnola. La costruzione storiografica*, Salerno, Provincia di Salerno. Settore Musei e Biblioteche. Servizio Biblioteche, 2011; G. SODANO, *Da Baroni del Regno a Grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri, vita aristocratica e ambizioni politiche*, secoli XV-XVIII, Napoli, Guida, 2012.

¹⁹ A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO, *La República de las Parentelas*, cit.

²⁰ M. HERRERO SÁNCHEZ, *El acercamiento hispano-neerlandés (1648-1678)*, Madrid, CSIC, 2000.

²¹ V. LEÓN SANZ, *Entre Austrias y Borbones. El Archiduque Carlos y la Monarquía de España, 1700-1714*, Madrid, Editorial Sigilo, 1993; *El Archiduque Carlos y los austracistas*, San Cugat del Vallés, Editorial Arpegio, 2014.

coagulatesi in numerose pubblicazioni di volumi collettanei, dei quali Quirós Rosado riporta un'esauriente rassegna²².

Ad oggi, nonostante l'abbondante messe di pubblicazioni sull'argomento, sono ancora molti gli interrogativi aperti sulla figura di Carlo III/VI e sulla natura del suo conglomerato dinastico territoriale. La riunificazione di differenti giurisdizioni, vassalli e differenti esperienze politiche, sotto la sua persona; la complessa articolazione del potere durante gli anni di guerra, sia per la resistenza borbonica che per le ingerenze viennesi (*Bruderzwist*); i canali di gestione e di governo degli spazi nevralgici del potere sotto la sua totale o limitata autorità sono gli ambiti della ricerca di Quirós Rosado. Essa presenta un approccio innovativo molto proficuo, in quanto lo studio sulla *Monarchia di Oriente* e sul funzionamento delle corti di Barcellona e di Vienna, coniuga vari livelli di indagine, affrontati nei tre capitoli di cui si compone il volume: il funzionamento delle *Secretarías* e dei *Consejos* e il ruolo dei membri delle élite transnazionali; le carriere delle personalità che integrano le loro file e che si affiancarono o si alternarono nell'esercizio del potere in quegli anni; l'esercizio e la pratica del governo nei domini italiani – importantissimi per ambedue le dinastie in conflitto, come proiezione mediterranea ed europea della monarchia – attraverso la comparazione delle dinamiche di governo nello Stato di Milano e nel Regno di Napoli.

Per quanto riguarda il primo livello di indagine, Quirós Rosado ci offre uno spaccato sulla nascita e sul funzionamento della neonata monarchia di Oriente, analizzando la composizione della sua corte a partire dall'insediamento di Carlo III a Barcellona, nel 1707. Importante, al fine della creazione di un embrione governativo, che completò la primitiva nascita di istituzioni provinciali a Barcellona a datare dal 1706, fu l'affluenza nell'orbita asburgica di noti aristocratici, *letrados*, militari e *hombre de pluma*. Esso prese consistenza con l'arrivo a Valencia di Carlo III nell'autunno del 1706, quando il sovrano decise di intraprendere misure finalizzate a mantenere l'ordine dei suoi soldati e a dimostrare la chiara volontà di affermarsi come sovrano dei suoi vassalli spagnoli. La conseguenza fu la creazione di una giunta nella quale assunse rilievo, in qualità di gestore delle decisioni regie, Juan Antonio Romeo, già membro del Consiglio d'Italia e segretario del *Despacho* durante

²² Si rimanda alle pagine dell' "Introduzione" del volume.

L'occupazione militare di Madrid. La volontà del Re era quella di dar vita ad un impianto istituzionale atto alla gestione dei nuovi domini territoriali. Non avendo ancora il controllo diretto di questi spazi, le azioni amministrative si concentrarono sul fornire capacità di manovra e controllo alle giurisdizioni della corona di Aragona leali alla persona di Carlo. Vennero fissate, a tale scopo, le funzioni della *Junta de Estado y Guerra* e del *Consejo de Aragón*, per gestire i negoziati politici e militari nella penisola iberica. Ben presto, la *Junta* si trasformò in due nuove strutture: il *Consejo de Aragón*, che restò attivo fino alla soppressione nel 1713, occupandosi degli affari giudiziari, di grazia e di economia della corona levantina, e la *Junta de Guerra*, formata dai principali capi dell'esercito carolino. Dall'altro lato, a fronte della segreteria personale che da Vienna accompagnò il re, si provò a ristabilire il sistema del *Despacho*, sul modello madrileno antecedente al 1700. Artefice di questi cambi, come ricorda l'autore, fu il conte di Oropesa, Joaquín Álvarez de Toledo y Portugal, figura che giocò un ruolo importante negli incontri e nei negoziati che garantirono il corretto corso della campagna verso le piazzeforti levantine, nonché il finanziamento e l'approvvigionamento dell'esercito e il governo dei territori fedeli alla causa carolina. Molto ben articolata la descrizione dello scontro tra i gruppi e partiti politici presso la corte viennese che, al rientro di Carlo a seguito della morte del fratello, vide trionfare il gruppo "hispano-italiano" che lo aveva seguito da Barcellona, a discapito di quello di tradizionale fedeltà leopoldina, austro-boemo-ungherese. Un ridotto gruppo di castigliani, aragonesi, navarri, napoletani, milanesi e fiamminghi che riuscì a far ruotare intorno a sé e alle proprie logiche relazionali la vita politica della monarchia asburgica.

Tra i profili tracciati dei vari personaggi di questa élite transnazionale (Romeo, Moles, Stella, Oropesa) che giocarono un ruolo chiave monopolizzando la vita cortigiana e ministeriale della Barcellona austriaca, nonché la gestione provinciale e la politica diplomatica di Carlo – e siamo al secondo livello di indagine –, ci limitiamo a citare quelli di un personaggio che, lamenta Quirós Rosado, ha goduto di scarsa considerazione da parte della storiografia, il militare napoletano Rocco Stella, e di Francesco Moles.

Un intelligente *homo novus* che, attraverso l'esercizio delle armi e l'ausilio della cortigianeria, riuscì ad ascendere socialmente fino alla

privanza regia, concentrando nelle sue mani un enorme potere. Originario di Modugno, dotato di una straordinaria memoria e di “una sciocca buffoneria”, fu protagonista di una rapida carriera militare nell’esercito imperiale, durante campagna di Ungheria contro i turchi. Partito da Vienna al seguito di Carlo verso la Spagna, riuscì a entrare nelle sue grazie e completare l’ineluttabile ascesa sociale, con il titolo di conte, e politica come membro della *Junta de Italia*, prima, e consigliere di cappa e spada nel *Consejo supremo de España*, successivamente. Insieme a Romeo e Moles, diede vita ad un centro di potere che funse da epicentro per il governo d’Italia, tanto da esser definito, il conte Stella, arbitro dispotico del regno di Napoli. Parimenti intrigante la figura di Francesco Moles, duca di Parete, operante nella duplice veste di servitore diplomatico di Giuseppe I, presso la corte di Barcellona, e di vassallo e consigliere, presso la stessa, di re Carlo. Forte di un’esperienza maturata nei tribunali e nelle magistrature di Napoli e Milano e nella diplomazia, nonché di una capillare rete familiare e clientelare, il suo ruolo fu fondamentale per la ridefinizione delle nomine napoletane degli ufficiali e dei ministri togati e di cappa e spada, in molti casi, assegnate a propri *criados*.

Per quel che riguarda il governo dei territori e le comparazioni tra gli stessi – il terzo livello di indagine –, il ricorso alla concessione di grazie e privilegi ai membri delle élite locali, rappresenta un elemento comune di esperienza. A partire da quella che Quirós Rosado definisce una vera e propria guerra degli onori per la fidelizzazione dei sudditi, tra Carlo e il fratello Giuseppe – attraverso la concessione di onori quali Reggente del Consiglio Superiore d’Italia, da parte carolina, e di Gentiluomo di Camera e Consigliere di Stato, da parte giuseppina –, fino all’abuso della pratica venale del titolo di *Grandeza de España* nei territori italiani. Attraverso l’analisi della corrispondenza degli agenti toscani, l’autore pone in evidenza come il ricorso ad una larga concessione dell’onorificenza – ben trenta tra 1707 e 1713 – originariamente, riservata alla più alta nobiltà castigliana, provocò uno svilimento del suo valore pecuniario giungendo a livelli irrisori rispetto a quelli registrati durante il regno di Carlo II. Molto più limitata e ponderata fu la concessione dell’altra onorificenza tipica di Casa Asburgo, il Toson d’Oro.

L’eccessiva alienazione di titoli e mercedi feudali e pecuniarie, che

investì oltre che le più alte sfere delle élite italiane, anche ministri togati, militari e *parvenu* dediti ad attività finanziarie e mercantili, permise di compattare un potente gruppo di sostenitori della causa carolina e generare un flusso monetario a favore delle finanze regie. Altro aspetto di interesse che emerge dall'indagine di Quirós Rosado, è rappresentato dalla circolazione di elementi spagnoli nelle istituzioni delle province italiane, favorendo prevalentemente le carriere togate, per potenziare il controllo esecutivo rispetto a quello giurisprudenziale locale.

Nel milanese, la politica di lento e costante inserimento di spagnoli nei tribunali, costrinse i locali a dover affidare le proprie aspirazioni ad ottenere posti di rilievo nel governo della loro patria alle pratiche del clientelismo. L'autore riporta il caso dell'intercessione del duca Rinaldo III di Modena per Giorgio Olivazzi, suo protetto, per l'ottenimento di un ufficio di responsabilità a Milano. Nel regno di Napoli, l'arrivo di nuovi ufficiali spagnoli per coprire le cariche delle amministrazioni locali, venne accusata maggiormente che a Milano. La nomina a presidente del Sacro Regio Consiglio del catalano Domingo de Aguirre, originò una situazione insostenibile a causa delle accuse da parte dei regnicoli, di ignoranza della lingua oltre che delle costituzioni pratiche e dei riti del regno. Solo il richiamo dell'Aguirre presso la corte imperiale, per ricoprire il posto di reggente sardo nel *Consejo de España* e la nomina alla presidenza del consiglio partenopeo di Gaetano Argento, pose fine alla protesta.

L'intento di promuovere e consolidare un gruppo di ministri castigliani fedeli alla causa carolina era finalizzato a esercitare un controllo politico sulla figura del viceré. Quirós Rosado pone in evidenza come la carica di preside fosse quella maggiormente utilizzata a tal fine. La selezione dei presidi, infatti, era esercitata dalle giunte e dai consigli spagnoli di Barcellona e Vienna, lasciando all'arbitrio del vicario regio soltanto la scelta del luogo di destinazione degli ufficiali. La presenza di spagnoli nelle regie udienze napoletane, in qualità di presidi o auditori, visse il suo canto del cigno a partire dal 1714, quando la volontà dei ceti partenopei di ottenere un maggior tasso di autogoverno, cominciò ad imporsi in modo più reciso.

Importante ai fini del controllo politico sui territori del milanese e napoletano, fu anche l'utilizzo delle *visitas judiciales*. Strumento di controllo tipico del ramo spagnolo degli Asburgo e abbondantemente

studiato dalla storiografia, soprattutto americanista, nei differenti viceregni e governatorati, venne utilizzato durante gli anni della guerra nell'Italia carolina, per finalità amministrative e politiche, al fine di saggiare la lealtà alla dinastia. Attraverso l'istruzione di diversi processi contro ministri togati, arrendatori e ufficiali veniva esercitato il controllo diretto, da parte delle corti del sovrano, sui propri subalterni nelle province italiane.

Emerge nei tre differenti livelli di indagine, quello che rappresenta, a nostro avviso, un ulteriore tratto originale dell'interpretazione dell'autore: il protagonismo della *nación* spagnola nelle dinamiche di governo caratterizzanti la monarchia di Carlo III/VI. Le pressioni esercitate dalla fazione spagnola a corte, la presenza di soggetti spagnoli nelle giunte e nel consiglio italiano presso Barcellona e Vienna, la circolazione di vassalli spagnoli direttamente legati al gruppo cortigiano, tra le corti regie e provinciali dei domini italiani, garantirono, le garantirono continuità sociale e istituzionale, caratterizzando la monarchia di Carlo III/VI con elementi di continuità rispetto al passato regime asburgico.

Il volume di Quirós Rosado contribuisce, dunque, ad ampliare indubbiamente gli orizzonti interpretativi sulla guerra di successione, facendo luce su alcuni aspetti non secondari di una parentesi così importante per gli assetti geopolitici della penisola italiana ed europei, in cui gli esponenti delle élite transnazionali giocarono un evidente ruolo rilevante nella loro definizione.